



PROGRAMMA FSC 2014-2020 - PIANO OPERATIVO AMBIENTE  
INTERVENTO FINANZIATO CON RISORSE FONDO SVILUPPO E COESIONE 2014-2020  
ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO DEL SERVIZIO  
IDRICO INTEGRATO DI CUI ALLA PROCEDURA DI INFRAZIONE N.° 2014/2059

COMUNE DI CASAL VELINO  
(PROVINCIA DI SALERNO)



SOGGETTO ATTUATORE

RETE FOGNANTE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CASAL VELINO  
E ADEGUAMENTO IMPIANTO DI DEPURAZIONE  
**PROGETTO DEFINITIVO**

ELABORATO N°:

**R.16**

DESCRIZIONE

RELAZIONE DI COMPATIBILITÀ ARCHEOLOGICA  
(VIARCH - DOCUMENTO DI VERIFICA PREVENTIVA  
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO)

SCALA:

DATA:

AGOSTO 2021

REVISIONE:

A

ARCHEOLOGO  
(Dott.ssa GIOVANNA BALDO)

SUPPORTO AL RUP  
(ARCH. ANGELO GREGORIO)

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
(ING. GIOVANNA FERRO)

## INDICE

<b>1. Premessa.....</b>	<b>2</b>
<b>2. Normativa di riferimento.....</b>	<b>5</b>
<b>3. Analisi storico-archivistica e bibliografica.....</b>	<b>7</b>
3.1 Finalità e strategie della ricerca storico -archivistica e bibliografica.....	7
3.2 Strategie operative della presente ricerca.....	8
<b>4. Inquadramento generale del territorio.....</b>	<b>8</b>
4.1 Inquadramento geografico.....	8
4.2 Inquadramento geologico e geomorfologico.....	10
4.3 Inquadramento storico-topografico.....	13
4.4 Inquadramento storico-archeologico del territorio comunale.....	16
<b>Conclusioni.....</b>	<b>21</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>22</b>
<b>5. Lettura cartografica, topografica e telerilevamento.....</b>	<b>24</b>
5.1 Premessa metodologica.....	24
5.2 Gli strumenti.....	25
<b>6. Survey Archeologico.....</b>	<b>26</b>
6.1 Premessa Metodologica.....	26
6.2 L'esecuzione del survey .....	26
6.3 I risultati della ricerca.....	27
<b>7. Valutazione del rischio archeologico.....</b>	<b>28</b>
7.1 Premessa Metodologica.....	28
7.2 Il rischio archeologico delle aree in esame.....	29

### Allegati:

- Allegato 1 - Interventi
- Allegato 2 – *Aerofotogrammetria: Rischio Archeologico degli Interventi e Siti d'Interesse Archeologico*

---

Documento redatto da **ARCHEOSTUDIO** - *Consulenze Archeologiche e per i Beni Culturali*

Dott.ssa Giovanna BALDO Archeologa

P. Iva 05965790651 C.F. BLDGNN70L55H703X MiBACT n. 5024

[giovanna.baldo@pec.it](mailto:giovanna.baldo@pec.it) [baldogiovanna2@gmail.com](mailto:baldogiovanna2@gmail.com)

Sede Legale via Ottavio Valiante, 34 Vallo della Lucania (Sa)

## **1. Premessa**

La Società Consac Gestioni Idriche S.p.a., con determina n.4 del 05/08/2021, ha disposto l'affidamento dell'incarico professionale alla sottoscritta dott.ssa Archeologa, Giovanna Baldo, con studio in Vallo della Lucania (Sa), in via Ottavio Valiante, 34 iscritta all'Elenco Nazionale del MiBACT con il numero 5024, Archeologo (Fascia I).

Lo studio qui condotto è volto ad effettuare una Valutazione dell'Interesse Archeologico, per individuare il possibile pericolo di intercettare evidenze d'interesse archeologico in corso d'esecuzione dei lavori per la realizzazione della nuova opera infrastrutturale in base alle disposizioni legislative vigenti in materia di indagine e progettazione definitiva, ed è parte integrante del progetto: RETE FOGNANTE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CASAL VELINO ED ADEGUAMENTO IMPIANTO DI DEPURAZIONE.

La progettualità in atto contempla specificatamente la realizzazione di tredici tratti di fognatura che hanno lo scopo di completamento della rete fognante, al servizio di un equivalente numero di strade periferiche attualmente non ancora servite, aumentando la capacità drenante del sistema fognante del Comune di Casal Velino.

L'analisi territoriale ha previsto diversi livelli d'indagine preliminare (indagine storico archivistica, bibliografica, cartografica e aerofotogrammetrica), finalizzati al recupero di tutti quei dati che, con la verifica sul campo (survey archeologico), hanno reso possibile una successiva definizione del rischio archeologico.

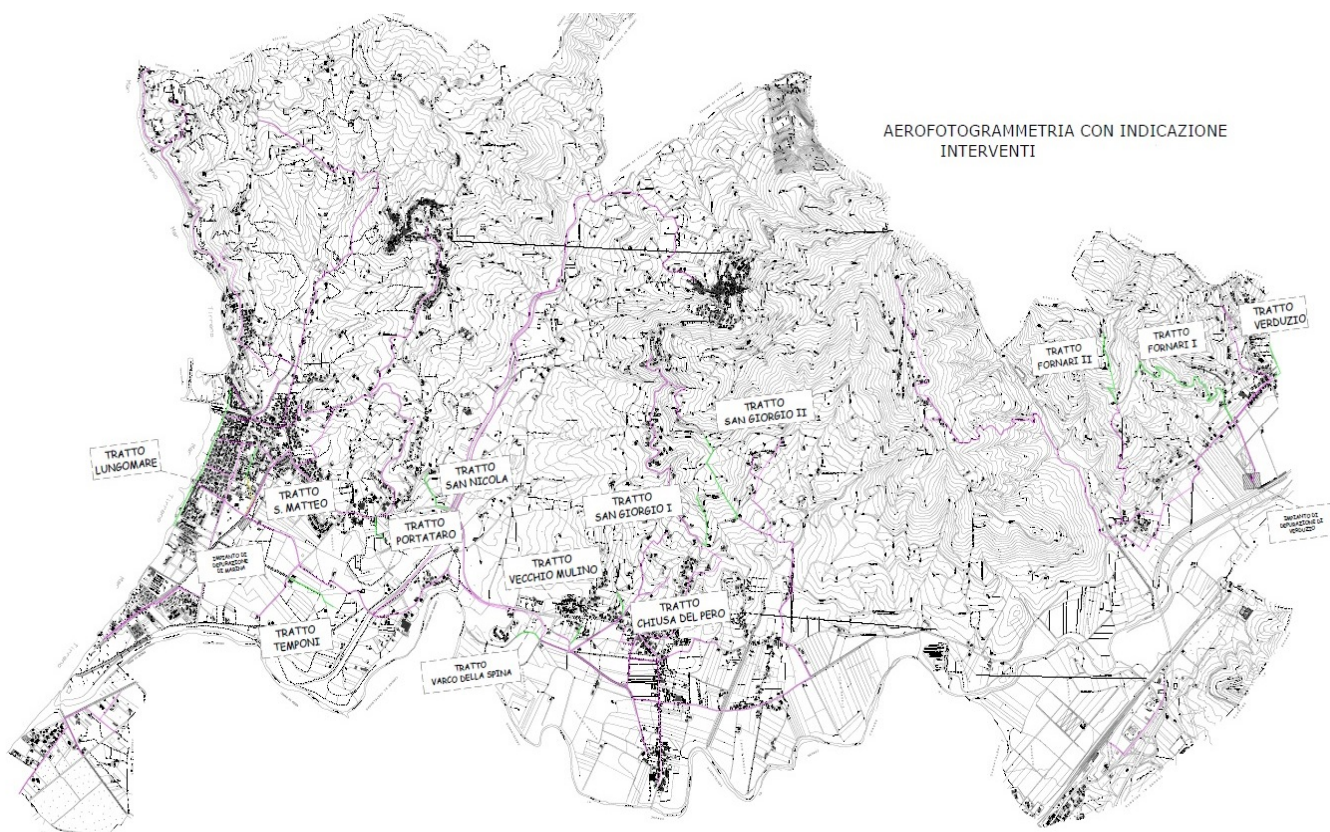
Si riporta di seguito l'elenco dei tratti di fogna che si prevede di realizzare:

1. Tratto Lungomare – Lungomare Pietro Speranza, Marina di Casal Velino;
2. Tratto San Matteo – omonimo parco residenziale;
3. Tratto Temponi;
4. Tratto Portoraro;
5. Tratto San Nicola;
6. Tratto Varco della Spina;
7. Tratto Vecchio Mulino – località Bivio di Acquavella;
8. Tratto San Giorgio I – traversa San Giorgio, località San Giorgio;
9. Tratto Chiusa del Pero;

10. Tratto San Giorgio II – traversa San Giorgio, località San Giorgio;
11. Tratto Fornari II – località Fornari di Verduzio;
12. Tratto Fornari I – località Fornari di Verduzio;
13. Tratto Verduzio – variante per Stella Cilento.

I tratti di fognatura verranno realizzati su strade esistenti in parte asfaltate ed in parte sterrate.

Come si evince dallo stralcio del SIT le opere in progetto rientrano per la quasi totalità in aree di attenzione archeologica, altre invece nelle vicinanze di percorsi storici come quello proveniente da Poseidonia che si snoda lungo l'asta dell'Alento.



**Fig. 1** – Stralcio Tavola G.01, Progetto Rete Fognante, con indicazione degli interventi.



Fig. 2 – Inquadramento territoriale degli interventi.



Fig. 3 – Casal Velino. Stralcio estratto dal GIS del PNCVDA. Retinatura il giallo: siti archeologici conosciuti, retinatura in azzurro: aree di attenzione archeologica, tratto verdino: percorsi storici.

Documento redatto da **ARCHEOSTUDIO** - *Consulenze Archeologiche e per i Beni Culturali*

Dott.ssa Giovanna BALDO Archeologa

P. Iva 05965790651 C.F. BLDGNN70L55H703X MiBACT n. 5024

[giovanna.baldo@pec.it](mailto:giovanna.baldo@pec.it) [baldogiovanna2@gmail.com](mailto:baldogiovanna2@gmail.com)

Sede Legale via Ottavio Valiante, 34 Vallo della Lucania (Sa)

## **2. Normativa di riferimento**

Si ritiene opportuno, in questa sede, richiamare il quadro normativo di riferimento per il tipo di lavori in esame. La legge sull'archeologia preventiva nasce sulla spinta della progettazione delle grandi opere pubbliche e mira a sistematizzare e creare una metodologia d'intervento comune.

Il Decreto Legislativo n. 63/2005 è il primo<sup>1</sup> apparato normativo che definisce gli ambiti di intervento della c.d. Archeologia Preventiva, successivamente convertito nella Legge n. 109/2005. Attraverso di esso viene regolamentata la progettazione di opere pubbliche e private in rapporto al loro "impatto" archeologico. L'aspetto fondamentale risiede nel fatto che il principio è stato recepito anche dagli articoli 95 e 96 del codice dei Contratti e degli appalti Pubblici (D. Lgs. 163/2006), ora sostituito **dall'art. 25 del nuovo Codice degli Appalti D. Lgs. 50/2016**, ed è stato indissolubilmente legato all'esecuzione degli interventi di pubblica utilità, soprattutto ad opera del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, e ulteriormente circostanziato con la circolare n.1 del 20 gennaio 2016 della Direzione Generale Archeologia.

Il documento di valutazione archeologica preventiva scaturisce dal D. Lgs. 163/06 ss.mm. (Codice dei Contratti e degli Appalti Pubblici) del 12 aprile 2006 (artt. 95,96 e allegati XXI e XXII) e dalle linee guida contenute nel Decreto Interministeriale Ministero per i Beni e le attività Culturali definito di concerto con il Ministero delle Infrastrutture e s'inserisce nella fase di progetto preliminare. Tale normativa (in particolare artt. 95 e 96) contiene le prescrizioni relative alla verifica preventiva dell'interesse archeologico in fase di progetto preliminare (art.95) e alla sua procedura (art.96). In particolare l'articolo 2-ter della legge 109/2005 prevede l'esecuzione di indagini archeologiche preliminari con particolare attenzione "... ai dati di archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura geomorfologica del territorio". Il regolamento<sup>2</sup> relativo alla legge 163/2006 stabilisce quali sono i soggetti abilitati alla redazione del documento di verifica preventiva dell'interesse archeologico.

Lo studio è stato redatto in conformità dei seguenti riferimenti normativi di settore vigenti a carattere regionale e nazionale:

---

<sup>1</sup> Vaghe indicazioni al riguardo erano presenti nella C.P.C.M. del 20 aprile 1982.

<sup>2</sup> Decreto 20 marzo 2009, n. 60. Regolamento concernente la disciplina dei criteri per la tutela e il funzionamento dell'elenco previsto dall'articolo 95, comma2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

**Circolare della direzione Generale archeologia del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo n. 1 del 20 gennaio 2016.**

Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42, ed articoli 95 e 96 del decreto Legislativo 14 aprile 2006, n.163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico.

**Decreto Legislativo n. 163 del 12 aprile 2006 (Codice dei Contratti Pubblici) artt. 95 e 96**

Verifica preventiva dell'interesse archeologico in sede di progetto preliminare e successivi livelli progressivi di approfondimento subordinati all'emersione di elementi archeologicamente significativi all'esito della verifica preliminare.

**Decreto Ministero per i Beni e le Attività Culturali n. 60 del 20 marzo 2009**

Regolamento che disciplina gli operatori qualificati all'attività di raccolta dati ed elaborazione della Relazione Archeologica Preventiva di cui all'art.95, comma 1, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n.163.

**Legge n. 109 del 25 giugno 2005 (artt.2-ter, 2-quat, 2-quinquies)**

Verifica preventiva dell'interesse archeologico e procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico.

**Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), in particolare art.28, comma 4**

In caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico il Soprintendente può richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi sulle aree medesime a spese del committente (comma così modificato dall'art. 2 del d.lgs. n. 156 del 2006)

**Decreto del Presidente della Repubblica n.554 del 1999 (o regolamento della legge Merloni)**

Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni.

**Decreto Legislativo n.490 del 29 ottobre 1999 (Testo Unico dei Beni Culturali)**

Codice dei beni culturali e del paesaggio.

**Legge n. 352 del 8 ottobre 1997**

Disposizioni sui beni culturali

**Legge n. 109 del 11 febbraio 1994 (cd. Legge Merloni)**

---

Documento redatto da **ARCHEOSTUDIO** - *Consulenze Archeologiche e per i Beni Culturali*

Dott.ssa **Giovanna BALDO** Archeologa

P. Iva 05965790651 C.F. BLDGNN70L55H703X MiBACT n. 5024

[giovanna.baldo@pec.it](mailto:giovanna.baldo@pec.it) [baldogiovanna2@gmail.com](mailto:baldogiovanna2@gmail.com)

Sede Legale via Ottavio Valiante, 34 Vallo della Lucania (Sa)

Legge quadro in materia di lavori pubblici.

**C.P.C.M. n. 3763/6 del 20 aprile 1982 (o circolare Spadolini)**

Le pubbliche amministrazioni sono tenute sottoporre il progetto per l'approvazione archeologica, prima dell'inizio dei lavori.

**Legge n. 1089 del 01 giugno 1939**

Legge sulla "tutela delle cose di interesse artistico o storico" conosciuta anche come Legge Bottai, abrogata dal D.lgs. del 29 ottobre 1999 n. 490.

### **3. Analisi storico-archivistica e bibliografica**

#### **3.1 Finalità e strategie della ricerca storico-archivistica e bibliografica**

Questo tipo di ricerca si pone come obiettivo operativo l'analisi delle fonti archivistiche e la raccolta delle informazioni bibliografiche specifiche sul territorio da indagare, al fine di ricostruire le dinamiche insediative dell'area in esame nell'antichità e di delineare le sue peculiarità storiche. Generalmente esistono due livelli di fonti documentali, che si suddividono in fonti d'archivio depositate presso gli archivi di Stato, enti pubblici, religiosi e privati (che riguardano fonti iconografiche, toponomastiche, mappe e documenti relativi per lo più alla storia del territorio) e nelle Soprintendenze Archeologiche, dove sia documenti scritti sia immagini iconografiche e cartografiche risultano indispensabili per una corretta ricostruzione dell'evoluzione morfologica del territorio nel corso dei secoli e per la precisa ubicazione e contestualizzazione degli interventi antropici ricordati nei testi scritti o emersi da scavi archeologici e da ritrovamenti fortuiti. I segni della presenza dell'uomo nel territorio vengono letti ed interpretati anche attraverso i contributi che gli studiosi hanno pubblicato sull'argomento. Le informazioni bibliografiche, non sostituiscono però la ricerca d'archivio ma ne integrano i dati per ricostruire un quadro più completo e aggiornato. Un valido supporto alla ricerca storico-archivistica viene poi, se necessario, dalla raccolta delle informazioni orali, che possono contribuire con le dovute valutazioni, al censimento delle testimonianze archeologiche sparse nelle aree oggetto di indagine. Le fonti archivistiche e bibliografiche, unitamente a quelle orali, costituiscono quindi gli strumenti operativi su cui si imposta la ricerca storico-archivistica, che integra tra loro i dati raccolti, al fine di ricostruire la storia del territorio su cui sono impressi i segni indelebili della presenza antropica nel corso dei secoli.

---

Documento redatto da **ARCHEOSTUDIO** - *Consulenze Archeologiche e per i Beni Culturali*

Dott.ssa **Giovanna BALDO** Archeologa

P. Iva 05965790651 C.F. BLDGNN70L55H703X MiBACT n. 5024

[giovanna.baldo@pec.it](mailto:giovanna.baldo@pec.it) [baldogiovanna2@gmail.com](mailto:baldogiovanna2@gmail.com)

Sede Legale via Ottavio Valiante, 34 Vallo della Lucania (Sa)



### 3.2 Strategie operative della presente ricerca

La presente ricerca è stata svolta nel mese di agosto 2021, in considerazione del poco tempo a disposizione per la redazione del documento archeologico e stimando i tempi della richiesta di autorizzazione per l'accesso agli archivi della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Salerno e Avellino, di fatto più lunghi di quelli a disposizione, a causa del periodo a ridosso del Ferragosto<sup>3</sup>, non sono stati consultati gli archivi aggiornati. La ricerca bibliografica, è stata svolta, principalmente nella biblioteca del Centro di Promozione Culturale per il Cilento di Acciaroli, dotata di oltre 5000 volumi. Il Centro inoltre ha editato dal 1990 circa 500 pubblicazioni di storia, archeologia e cultura del Cilento. La consultazione di questi testi ha permesso di elaborare attraverso l'acquisizione digitale delle immagini pubblicate un apparato iconografico di supporto all'analisi delle evidenze archeologiche censite nel territorio oggetto di studio, per poter valutare il loro legame in rapporto all'evoluzione storica del territorio.

## 4. Inquadramento generale del territorio

### 4.1 Inquadramento geografico

Il Comune di Casal Velino, si colloca a sud della provincia di Salerno, ricade nel Foglio n. 209 della Carta Topografica d'Italia scala 1:25.000 dell'I.G.M. Per la localizzazione geografica risultano le seguenti coordinate: 40°11'23'' N 15°06'38'' E, il comune si affaccia sul golfo di Velia, ma il centro di Casal Velino è ubicato a 170 m s.l.m. La superficie è di 31.71 Km<sup>2</sup>. Oltre al centro di Casal Velino, costituito dall'insediamento storico, nel territorio comunale sono localizzate cinque frazioni: Acquavella, Bivio di Acquavella, Casal Velino Marina, Vallo Scalo e Verduzio; confina con i comuni di Ascea, Castelnuovo Cilento, Omignano, Pollica, Salento e Stella Cilento.

Il Comune fa parte della sub-regione Cilento e rientra per la parte costiera nel perimetro del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, invece a partire dalla sponda nord dell'Alento in loc. Tempone verso l'entroterra ricade nelle Aree Contigue del Parco.

---

<sup>3</sup> Nome derivato da quello delle antiche *feriae augustales*, il riposo di Augusto, che cadevano nelle *Kalendae Augusti*, il primo giorno del mese di agosto, una festività decisa dall'imperatore romano Ottaviano Augusto nel 18 a.C. I festeggiamenti furono spostati al 15 del mese per volontà della chiesa Cattolica, per assoggettare la festività popolare/pagana all'Assunzione di Maria. [www.treccani.it](http://www.treccani.it) voce: Ferragosto di CORSO R. Enciclopedia Italiana – I Appendice (1938).

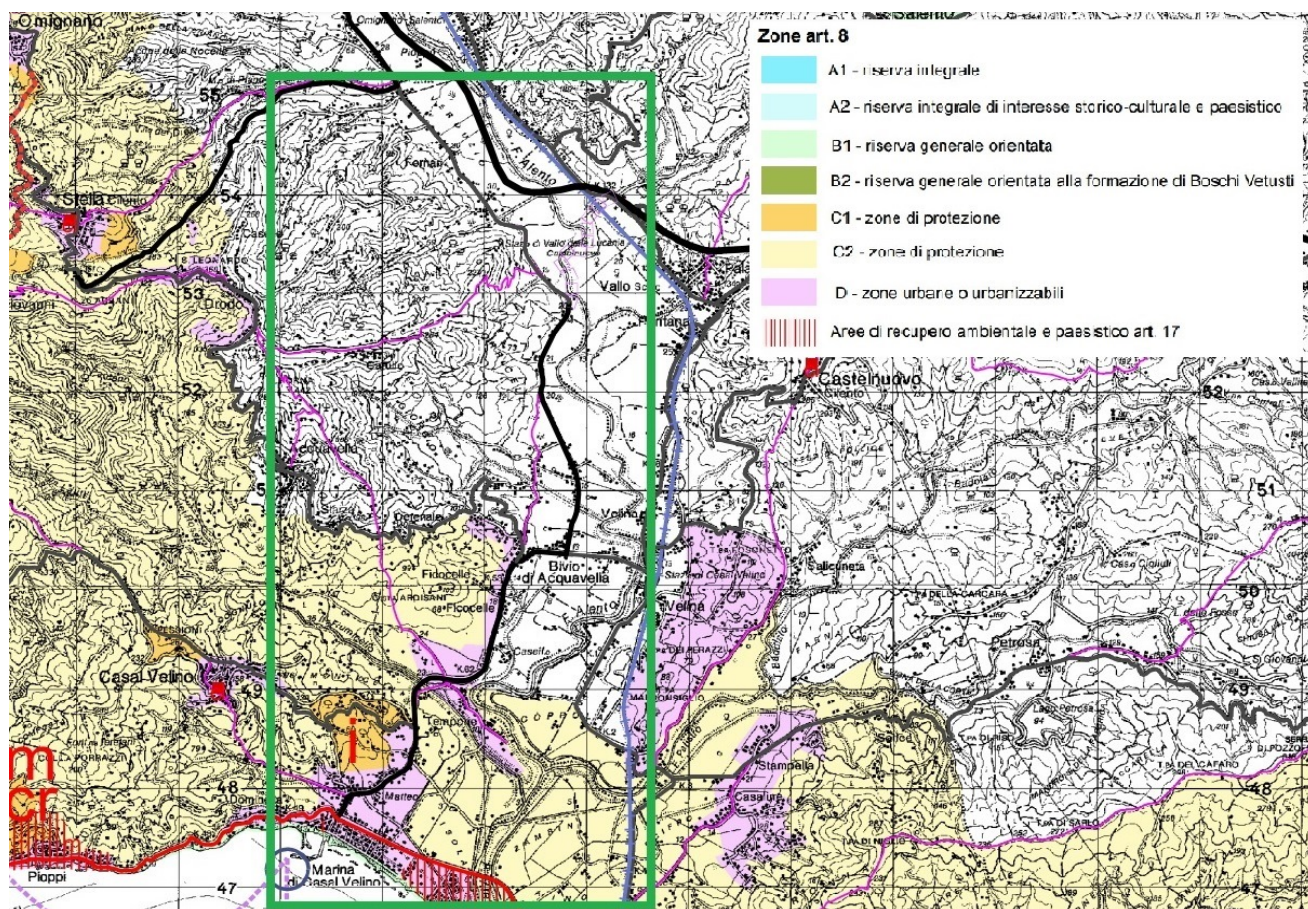


Fig. 4 - Stralcio del Piano del P.N.C.V.D.A. Nel rettangolo verde l'area oggetto dell'indagine.

## **4.2 Inquadramento geologico e geomorfologico**

Riferimento: Carta Geologica d'Italia 1:50.000, Foglio n. 503 - "Vallo della Lucania"  
Foglio n. 519 - "Capo Palinuro"

La presente sezione geologica è stata redatta considerando le finalità del presente lavoro e la scala dell'area d'interesse, onde offrire un inquadramento di massima a corredo dell'elaborato archeologico.

Il Foglio n. 503 comprende l'area tra la piana di Paestum, il Tirreno e il Vallo di Diano, mentre il Foglio n. 519 il tratto di costa che si estende da Acciaroli a Capo Palinuro fino alle foci del Lambro e del Mingardo<sup>4</sup>.

Il territorio comunale di riferimento è ricompreso su sul Foglio n.503 per l'entroterra e sul Foglio n.519 per la porzione costiera.

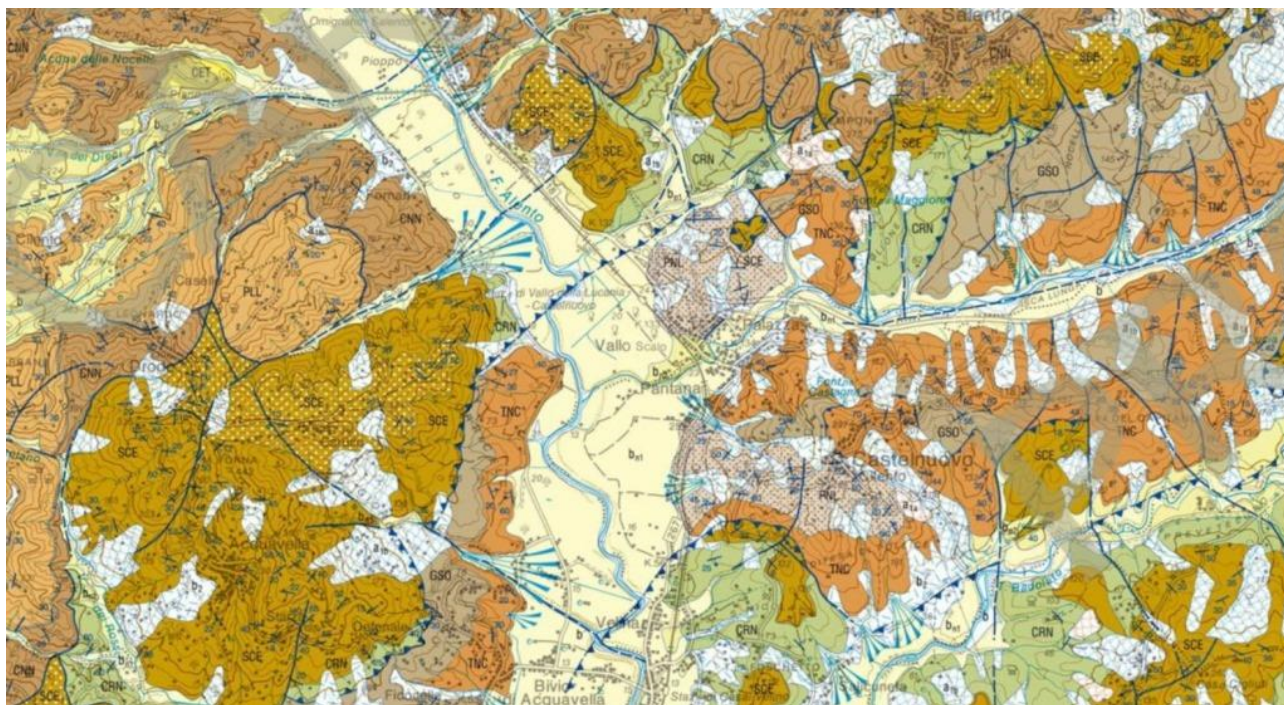
Il Cilento costituisce una delle aree geologicamente più interne dell'Appennino meridionale, in particolare, i litotipi affioranti nel Cilento nord-occidentale possono essere ricondotti a due grandi unità litostrutturali, differenti per litologia, posizione strutturale e provenienza paleogeografica. Specificamente nella valle del fiume Alento è esposta l'Unità tettonica Nord-Calabrese e quella di Castelnuovo Cilento. Esse sono costituite principalmente da argilliti, grigie e grigio piombo, areniti carbonatiche con inclusi di selce, e areniti silicoclastiche con marne biancastre e grigio chiare. Questi depositi si sarebbero formati in un bacino profondo, piuttosto ampio da permettere differenze significative nella sedimentazione. La piana dell'Alento si è costituita per l'effetto deposizionale a seguito di intensi fenomeni di alluvionamento causati da tutti gli eventi morfogenetici avvenuti nelle zone a monte, l'epoca è da riferire al Pleistocene Inferiore.

Il centro abitato e l'area S/E del territorio di Casal Velino rientrano nella formazione caratterizzata da calcareniti e calciculiti con arnioni di selce (Formazione Saraceno) dell'Eocene-Oligocene. A Sud e ad Est invece prevale la formazione consistente in calcari e calcari dolomitici di altofondo isolato del Giurassico-Cretacico. Casal Velino ed Acquavella rientrano geologicamente in una fascia

---

<sup>4</sup> Note illustrative 2005, Progetto CARG, Foglio 503 – Vallo della Lucania p. 5. Progetto di aggiornamento della cartografia geologica del territorio nazionale in scala 1:50.000, ha consentito l'avanzamento e l'aggiornamento delle conoscenze geologiche del territorio del Cilento. Proponendo uno schema stratigrafico-strutturale, per le unità terrigene superando l'interpretazione della successione stratigrafico-strutturale del Cilento, nota in letteratura dagli anni '60 del secolo scorso come "Flysch del Cilento".

delimitata sulla costa da Acciaroli e da Marina di Casal Velino, a Nord dalla stazione di Vallo Scalo-Castelnuovo, a Est dalla Loc. Ponte che passa al di sotto degli argilloscisti nerastri (Formazione Crete Nere) del Cretacico Superiore. A Sud sussiste un'area formata da depositi deltizi, litoranei e fluviolacustri del Pleistocene-Olocene, che comprende il corso dell'Alento, interessando la costa.



**Fig. 5** – Stralcio Carta Geologica D'Italia, Foglio n. 503, Casal Velino

Studi<sup>5</sup> evidenziano fasi di aggradazione e progradazione della linea di costa verificatesi a partire dal IV sec. a.C. legate ad eventi alluvionali. Tra i depositi di origine marina presenti lungo la costa, tra la piana dell'Alento e Marina di Ascea, vanno annoverati i depositi di spiaggia recente, costituiti da sabbie medio-fini, ghiaiose e ghiaie sabbiose di epoca storica che formano anche dune inattive, ampiamente antropizzate<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> DE MAGISTRIS 1991, pp.39-81

<sup>6</sup> ORTOLANI *et alii*, 1993

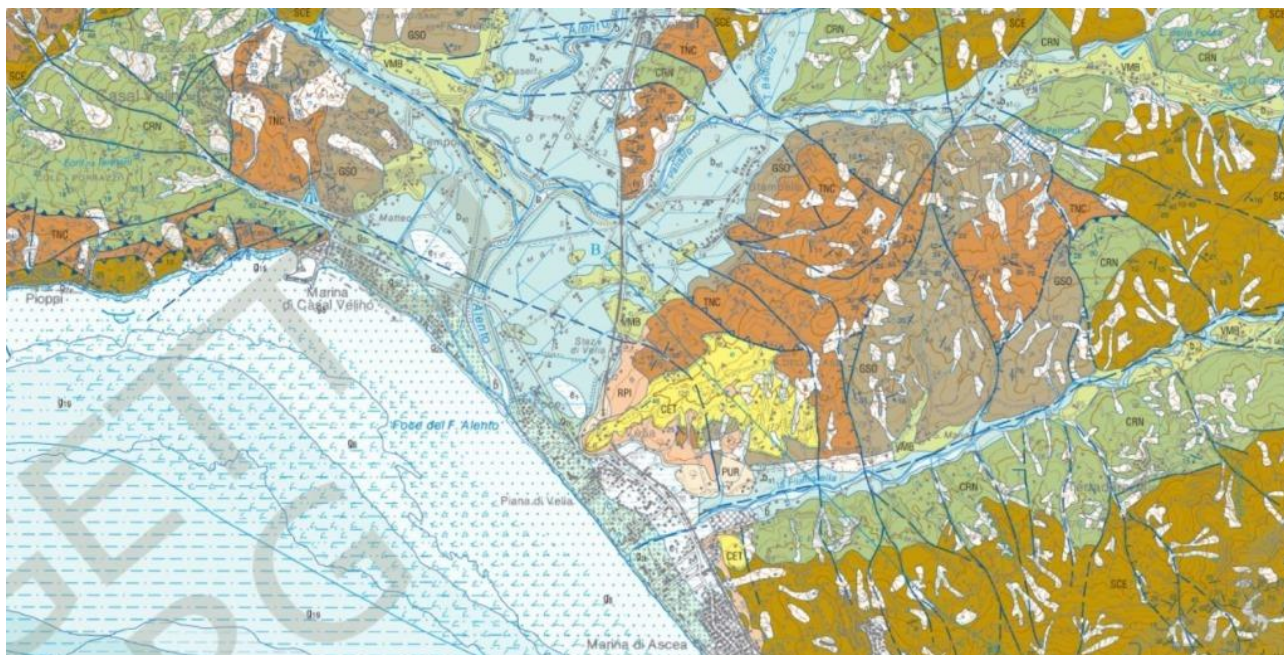


Fig. 6 - Stralcio Carta Geologica D'Italia, Foglio n. 519, Casal Velino

Lo studio delle dinamiche di popolamento antico nell'area oggetto di esame, negli ultimi decenni, oltre a fondarsi sulle consuete ricerche di archivio e di scavi archeologici, si è avvalso dell'importante contributo offerto dai geologi. Questi ultimi occupandosi dello studio dei cambiamenti morfodinamici e paleoambientali del tardo Olocene, hanno permesso di illustrare un quadro più esaustivo del paesaggio antico e di giustificare la presenza/assenza di attestazioni materiali in alcuni punti del territorio Velino con processi geomorfologici, cambiamenti climatici, o forme di interazione uomo-ambiente. Ciò nonostante risulta ancora vivo il problema di Velia, ossia di distinguere le cause umane di erosione/deposizione da quelle climatiche che hanno portato alla trasformazione radicale del paesaggio. Gli studiosi sostengono infatti che la suscettibilità all'erosione e deposizione sia dovuta alla deforestazione della collina, allo sfruttamento mediante opere terrazzate e di drenaggio, ed al derivante abbandono della stessa. Tali eventi antropici avrebbero quindi dato continuità all'alimentazione alluvionale registrata nell'area di Elea-Velia, durante l'insediamento dei Focei (VI secolo a. C.), costituendo il principale fattore di attivazione per l'aggradazione fluviale, l'aumento delle frane di smottamento e la conseguente progradazione della linea di costa, specialmente in un piccolo bacino come quello del Fiumarella. In questo caso i cambiamenti nel regime delle piogge

avvenuti contestualmente l'occupazione umana e l'uso del suolo avrebbero provocato il superamento del limite geomorfico e l'inizio di un periodo di squilibrio.

A questi fenomeni "distruttivi" antropici si aggiunsero periodi di tempeste eccezionalmente gravi (principalmente durante il VII-V secolo a. C. e il IV-VII secolo d. C.) che potrebbero avere aumentato la suscettibilità collinare nei confronti di processi di denudazione durante il tardo Olocene. Suddetti fenomeni hanno portato alla deposizione di coltri alluvionali presso le depressioni che costeggiano il promontorio ove sorge Elea-Velia ed in luogo dei diverticoli torrentizi in parte terminanti con piccole conoidi. Le pianure costiere fluviali di Fiumarella a sud e dell'Alento a nord, dopo un primo processo di aggradazione nel corso del tardo Quaternario grazie a depositi fluviali e transitori, hanno subito negli ultimi millenni, grazie anche ad una stabilizzazione del livello marino, un ulteriore apporto con il conseguente riempimento del golfo e la definizione di differenti linee di coste databili attraverso i rinvenimenti archeologici.

### 4.3 Inquadramento storico-topografico

Nell'estate del 1881 lo studioso pugliese Cosimo De Giorgi<sup>7</sup>, a seguito del suo viaggio conoscitivo nel Cilento, riporta che il territorio, a fronte di un grande contributo di sangue, uomini e lotte; per la causa italiana, si trova a vivere nella miseria, nello sfruttamento padronale e nell'arretratezza sociale e culturale. Considerando altri aspetti, nel 1883 lo scienziato francese François Lenormant, con il suo modo vivace di raccontare la sua esplorazione in Puglia e Lucania, definisce il Cilento "regione infinitamente pittoresca e ridente..."<sup>8</sup>.

La definizione geo-topografica e toponomastica del Cilento ha avuto nei secoli differenti confini e dimensioni. Il prefisso *Cis* sembra evidenziare, nell'etimologia del nome, un'area definita "al di qua del fiume Alento"<sup>9</sup>. Tale prospettiva geografica presuppone una definizione da Nord, dal punto di

---

<sup>7</sup> Incaricato dal "Regio Corpo delle Miniere", di Roma, per l'esplorazione geologica del Cilento. DE GIORGI, 1882, riedito con diverso titolo in DE GIORGI, 1995.

<sup>8</sup> LENORMANT 1883, p.153. La sua eccezionale passione per l'archeologia lo portò nell'Italia meridionale che alla fine dell'800 non era affatto considerata dagli studiosi, in due interessanti volumi, *La Grande-Grèce: paysages et histoire* in tre tomi e *A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, in due, diede notizia del ricchissimo patrimonio di monumenti del passato che il Mezzogiorno conservava. Ancora oggi i testi di Lenormant sono i punti di partenza per gli archeologi che s'interessano delle regioni meridionali. GIULIANI-BALESTRINO, 1993, pp. 1-2.

<sup>9</sup> Si veda in particolare GRECO 1992, p. 9; sul coronimo Cilento si veda AVERSANO 1982, pp. 1-42.

vista geografico il Cilento è “al di qua” dal fiume Alento visto da una prospettiva cavense<sup>10</sup>. Su tale definizione diverse interpretazioni sono state avanzate da parte degli studiosi.

Lo storico Vincenzo Aversano, ha infatti ricostruito, attraverso la comparazione di alcuni documenti, provenienti per la maggior parte dagli archivi della badia di Cava, i termini cronologici e geografici che, nel medioevo, registrano la sostituzione dell'antico toponimo di *Lucania (minor)* con quello di *Cilento*. Egli sostiene inoltre che, l'espressione “al di qua” non specifica fin dove bisognerebbe spingersi rispetto al fiume, cioè quale dovesse essere il limite settentrionale della regione<sup>11</sup>.

Mentre Acocella, ha sostenuto, grazie a documenti medievali, che il toponimo, prima di definire una regione, indicasse a partire dalla fine del X secolo, un centro fortificato, intorno al massiccio del Monte Stella (*Castellum Cilenti*)<sup>12</sup>; Ebner<sup>13</sup> ha preferito l'interpretazione assunta dalla maggior parte degli studiosi di un territorio che si estende intorno ad un abitato, come suggerito dall'etimologia stessa del nome. Altre interpretazioni alternative che nel corso del tempo sono state date al toponimo in questione, indicano sempre una delimitazione areale, che vede la definizione di un territorio delimitato dal corso del fiume Alento come confine meridionale, e lo stesso quale margine di separazione sul versante orientale, dalla Valle del Calore.

I toponimi costituiscono una sintesi delle vicende dei luoghi, in particolare di quelle antiche, la loro semantica spesso rappresenta una testimonianza dei fatti accaduti in quel luogo<sup>14</sup>. È il caso di *Cilento*, un oronimo che eravamo abituati a considerare come documentato, per la prima volta in un atto di donazione del gennaio 963 (“...per tota fine de Cilento...”)<sup>15</sup> quindi sul finire dell'Alto Medioevo, riportato dal *Codex Diplomaticus Cavensis*<sup>16</sup> come le terre site sulle pendici dell'attuale Monte della Stella e dagli abitati circostanti, allora come nell'antichità detto *Cilento*; ma studi recenti<sup>17</sup> lo hanno individuato anche quale denominazione di una divinità etrusca femminile raffigurata in una statua, acefala, il rilievo di Bolsena, del III sec. a.C., con tanto di iscrizione: *Cilens*; nome che ricorre per ben tre volte anche sul noto *fegato di Piacenza*, del II sec. a.C.

---

<sup>10</sup> LA GRECA 2017, p. 177, dopo la fondazione del 1011, la badia di Cava nel giro di pochi anni, divenne arbitro degli interessi spirituali ed economici, protetta direttamente dal papa e dai principi di Salerno.

<sup>11</sup> AVERSANO 1983, pp. 78-127

<sup>12</sup> ACOCELLA 1961, p. 61

<sup>13</sup> EBNER 1979, p. 50

<sup>14</sup> LA GRECA 2018, p. 58

<sup>15</sup> ABC, II,91

<sup>16</sup> CDC, II, 22, gennaio 963.

<sup>17</sup> ASTONE 2012, p. 5-44

Questo territorio, di cui abbiamo visto la delimitazione e la definizione risalente all'età alto medievale, faceva parte nell'antichità della Lucania; non esistono fonti storiche che lo documentano ma solo indicazioni geografiche. Nella organizzazione imperiale augustea, la penisola era divisa in *Regiones*, il territorio che oggi conosciamo come Cilento rientrava nella III Regio (*Lucania et Bruttii*) compresa tra il Sele e lo Stretto di Messina (*fretum siculum*).



Fig. 7 - Italia augustea Regio III (immagine da (a cura di) BALDINI, LA GRECA 2018, p. 65)

A seguito della riforma amministrativa voluta da Diocleziano, (292 d.C.)<sup>18</sup> e perfezionata da Costantino, entrò far parte dell'Italia suburbicaria, retta dal *Corrector* (senatore o cavaliere) *Lucanie et Bruttiorum*<sup>19</sup>. Tale territorio, ma col solo nome di *Bruttium* nel IV secolo coinciderà con quello della prima *Diocesi* cristiana, della quale sappiamo che aveva il suo centro in *Buxentum* (oggi Policastro Bussentino), l'unica città dell'intera regione degna di questo nome, fornita di un ampio e sicuro porto e ben difesa da poderose mura, nella quale pose la sua sede il vescovo Marco<sup>20</sup> (il primo di cui si ha notizia), che partecipò al concilio di Nicea nel 325, tenuto alla presenza dell'imperatore

<sup>18</sup> PORENA 2013, pp.329-349. Diocleziano ripartì l'Italia in province, adeguando amministrativamente il territorio della penisola a quello del resto dell'impero.

<sup>19</sup> NATELLA 1991, pp. 39-43; MENNELLA 2000, pp. 237-242

<sup>20</sup> Di lui si ha una singolare memoria nei pressi di Caprioli (Comune di Pisciotta) ove è rimasto il toponimo *Valle di Marco*, in LA GRECA 2018, p. 66



Costantino. Questa delimitazione areale, trova legittimazione politica ed amministrativa, a seguito della formazione della Baronìa del Cilento, sotto la Signoria dei Sanseverino<sup>21</sup>.

Nella prima metà del '700 il Cilento comprendeva un territorio più vasto che arrivava fino al Sele lungo la costa, verso l'interno fino alle falde degli Alburni<sup>22</sup>, inglobando, così il territorio dell'antica diocesi di Paestum. In età napoleonica (1806-1815) si ebbe poi la formazione della provincia di "Principato Citeriore" fino a raggiungere il Bussento e Sapri lungo la costa, nell'interno la valle del Tanagro al confine con il Vallo di Diano.

Ancora alla fine dell'Ottocento, per gli abitanti della sponda sinistra dell'Alento, "andare in Cilento" significava recarsi nei centri al di là del fiume<sup>23</sup>.

Sempre per il fiume Alento, un aspetto poco noto ci viene dalle sulle mappe geografiche aragonesi<sup>24</sup>, relative al Principato Citra, si mostrano una situazione molto diversa da quella attuale, la sua foce ha la forma a delta. (allegato 1 Fig. 7).

#### **4.4 Inquadramento storico-archeologico del territorio comunale**

Il territorio fu frequentato fin dall'antichità per la sua importanza strategica di collegamento tra le aree costiere e tra la costa e l'interno della Lucania. La storia di questi luoghi, nella valle dell'Alento e *chora* a nord/ovest di Velia si lega a quello delle variazioni costiere veline con la conseguente evoluzione morfologica nel corso dei secoli. Infatti secondo ciò che ci riportano i testi storici ed archivistici moderni e medievali si conferma una tendenza morfoevolutiva della pianura costiera, negli anni immediatamente precedenti le bonifiche dei primi decenni del Novecento fino all'XI secolo d.C. e il quadro che ne emerge rileva la presenza costante della palude e del pantano<sup>25</sup>. Agli inizi del '900 furono colmati artificialmente tre stagni permanenti lungo il litorale<sup>26</sup>, situati in depressioni costiere a 2,50 m sotto il livello del mare; anche le quote dell'Alento in prossimità della

---

<sup>21</sup> Op. Cit. EBNER 1979, p. 65

<sup>22</sup> CASSESE 1956, p. 21

<sup>23</sup> VOLPE 1981, p. 11

<sup>24</sup> I sovrani aragonesi (seconda metà del XV sec.) promossero un rilevamento cartografico completo del Regno di Napoli, per fini amministrativi e militari, il territorio fu descritto con dettagli corografici con abbondanza di toponimi, delineando un paesaggio ricchissimo di elementi sia medioevali sia risalenti all'antichità classica. Cfr. LA GRECA, VALERIO 2008.

<sup>25</sup> DE MAGISTRIS 1991, p.51

<sup>26</sup> MOLLO 1930

foce erano sotto il livello del mare<sup>27</sup>. La cartografia storica ci mostra la divagazione della foce dell'Alento verso sud/est, poi dov'era la foce la depressione si era colmata con uno stagno costiero. In uno di questi stagni, il "Lago" l'odierna località "Isola", già l'Antonini l'ha identificata come laguna costiera in cui avrebbero gettato l'ancora le navi di Bruto nel 44 a.C.

L'origine del toponimo dal latino altomedievale *casalicolus*, Casalichio. dal significato di piccolo aggregato di case rurali la cui origine deve porsi almeno nell'epoca normanna (XI secolo, ricadeva comunque sotto la giurisdizione della Baronìa di Cilento e gli abati di Cava tenevano il villaggio come altri centri cilentani in qualità di suffeudatari dei Sanseverino. Esso solo nel 1276 è documentato per la prima volta in riferimento al centro detto oggi Casal Velino, quando si stabilì l'appartenenza di questo villaggio alla Badia di Cava, denominazione assunta con R.D. nel 1893.

#### 1. CASALVELINO – Epigrafi – tra I secolo a.C. e I secolo d.C.

La presenza di due epigrafi greche, provenienti da Velia, databili tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. una conservata fino al 1978 nel palazzo del barone Gagliardi<sup>28</sup>, recante un'iscrizione funeraria e l'altra incisa su un blocco di calcare riutilizzato come gradino in via Vittorio Veneto a Casal Velino, con una dedica a Persefone<sup>29</sup>, e poi conservata a Velia, dimostrano la connessione che il territorio di Casal Velino aveva fin dall'antichità con Elea.

#### 2. TORRICELLI – Insediamenti – Bronzo antico/IV secolo a.C.

Località Torricelli (Foglio 10, part. Ila 15, vincolata ai sensi dell'art. 4 della L. 1089/39). La postazione fortificata, che ha una funzione tattica di difesa del territorio velino è riferita all'omonima collina situata sulla sponda destra del fiume Alento, del cui corso controlla l'ultimo tratto, coprendo così la zona d'ombra dove passava la viabilità antica dalla piana pestana e dal Vallo di Diano<sup>30</sup> e successivamente romana. Nonostante la modesta quota (227 m s.l.m.) si presenta ben difesa avendo pareti assai rigide sul versante che guarda il fiume. Nel 1975 fu segnalata la presenza

---

<sup>27</sup> GUARNIERI 1907. Le quote di fondo dell'Alento, dalla foce fino alla confluenza del Palistro, variavano da un minimo di -1,60 m ad un massimo di -3,80 m sotto il livello marino (dati del Consorzio di Bonifica della Valle dell'Alento, 1954)

<sup>28</sup> Famiglia nobile napoletana feudatari di Casalichio.

<sup>29</sup> L'epigrafe è stata considerata la prova dell'esistenza del culto di Persefone a Velia, identificandola anche nella testa femminile che compare su alcune didracme d'argento veline. VECCHIO 1992, p. 97-98

<sup>30</sup> Come sembrano dimostrare, le testimonianze relative a piccoli insediamenti rurali posti lungo il corso dell'Alento e dei suoi affluenti. Cfr. VECCHIO 1992, p. 92

sul lato suborientale di vari blocchi in opera quadrata in crollo e numerosi frammenti di tegole reimpiegate nelle murature del vicino monastero medievale di Santa Maria, che indicano un edificio antico<sup>31</sup>.

I materiali da costruzione sparsi sulle pendici alte e le murature visibili appartengono ad una fortificazione di X-XI secolo. Per la limitatezza della documentazione ed il suo stato di conservazione non permettono di ricostruire l'andamento del circuito murario<sup>32</sup>. Alla base occidentale del mastio si sono recuperati frammenti di vasellame a vernice nera e un mattone di Velia (probabile materiale di spoglio recuperato in età medievale nei pressi della vicina cappella di S. Maria *ad nives*, già S. Maria *de Torricelli*, edificata su strutture di età ellenistico-romana).

Ai piedi della collina, presso una sorgente perenne (26 m s.l.m.), che rendeva la zona idonea agli stanziamenti è stato indagato nel 1986 un sito con stratigrafia molto disturbata, forse un'officina metallurgica, ma una revisione dei materiali non conferma l'interpretazione<sup>33</sup>. L'area è occupata sin dal Bronzo antico e nel Bronzo finale, pochi frammenti d'impasto si datano tra fine VII e prima metà del VI sec. a.C.<sup>34</sup> Rari i materiali sicuramente arcaici, pochi quelli della prima metà del V sec. a.C.; la maggior parte dei frammenti si data al IV secolo a.C. (sono preponderanti le anfore MGSIII). Sempre al IV secolo a.C. si data, su base stilistica, la capigliatura di una piccola testa in terracotta a tutto tondo, prodotta in area vesuviana che, insieme a pochi frammenti di vasellame miniaturistico, indicano un luogo di culto, ubicato presso una sorgente e lungo la via antica per Poseidonia.

### 3. SANTA MARIA – Area affioramento materiali – Età incerta

Secondo le notizie dell'Archivio Corrente Prot. N. 294 del 16/04/1988 in località Santa Maria, proprietà Valentino Maria (Foglio 10, Part. Ila 93) in occasione di alcuni lavori si rinvennero dei frammenti ceramici e tegole, numerose pietre calcaree.

---

<sup>31</sup> GRECO 1975, pp.85-86

<sup>32</sup> DE GENNARO 2005, p. 95

<sup>33</sup> La stratigrafia più volte disturbata è poco affidabile e non è possibile relazionare la modesta attività metallurgica a nessuno degli orizzonti cronologici compresi tra il Bronzo finale e il X-XI secolo d.C. DE MAGISTRIS 2016, p. 41

<sup>34</sup> DE MAGISTRIS 2016, pp. 41-42

4. SAN GIORGIO – Materiale lapideo – XI secolo d.C.

Il convento di S. Giorgio, sorgeva nella località che ancora ne conserva il nome alla destra del fiume Alento, circa 1 km ad Est della frazione di Acquavella, furono ritrovati alcuni capitelli e rocchi di colonna in arenaria di età medievale pertinenti, probabilmente, allo scomparso monastero<sup>35</sup>. Durante una ricognizione nel 1990 furono raccolti anche frammenti di tegole<sup>36</sup>. La prima notizia del monastero risale al 1034<sup>37</sup>, ma certamente era più antico.

5. PIANO DELLA SELVA – Tombe – IV secolo a.C.

La località Piano della Selva è situata sul declivio collinare immediatamente ad ovest di Acquavella. Notizie orali hanno segnalato il rinvenimento di resti di sepolture di IV sec. a.C. contenenti vasi a figure rosse ed oggetti in bronzo. Notizia non confermata dalla ricognizione.

6. TEMPONE – Area di affioramento materiali – tra V-III sec. a.C.

Il toponimo designa una lieve altura, alla destra dell'Alento nel punto in cui il fiume dopo un'ansa, riceve, le acque del torrente Fiumicello, poco prima della foce. Da ricognizioni evidenziata un'area caratterizzata dalla presenza di frammenti di anfore databili tra il V-III sec. a.C.

7. PORTORARO – Fornace – IV-II secolo a.C.

Sulla riva destra del fiume si riscontra una fornace per la produzione anforaria, nello specifico MGS II (IV-III sec. a.C.)<sup>38</sup>

8. PADULE – Affioramento materiali – II secolo a.C. e II secolo d. C.

Secondo le notizie dell'Archivio Corrente Prot. N. 829 S del 27/10/1990 in località Padule (Foglio 32, Part. Ila 100), durante i lavori di abbattimento dei ruderi di un monastero benedettino di epoca medievale è affiorato materiale d'interesse archeologico costituito da cocciame vario di epoca romana.

---

<sup>35</sup> CANTALUPO, LA GRECA 1989, p.777

<sup>36</sup> *Archeologia e Territorio* 1992, VECCHIO p. 84

<sup>37</sup> CDC, VI, 17 *monasterio sancti georgi*

<sup>38</sup> Si può considerare un marcatore archeologico di saline la presenza di fornaci in aree di fondovalle. La fornace di Portoraro, si trova significativamente in mezzo a due toponimi moderni "Padule" e "Pantano".

9. CAPPELLA SAN MATTEO – Villa Marittima – II secolo a.C. fino al V secolo d.C.

La chiesa di S. Matteo fu edificata nel 1048<sup>39</sup>, il territorio è detto *Duoflumina* dal nome medievale del torrente Fiumicello. Le fonti ricordano che pressi dell'attuale cappella, nel Medioevo esisteva un villaggio sorto intorno alla chiesetta legata al ricordo del rinvenimento delle ossa del santo a Velia<sup>40</sup>. Poco a Nord della cappella sono stati raccolti frammenti ceramici, pertinenti ad una villa marittima, databile dal II sec. a.C. al V sec. d.C. Individuate altre due aree di interesse archeologico, di cui una ha restituito frammenti di anfore databili al II sec. a.C., la seconda invece furono individuate due sepolture di IV sec. a.C.

Un documento del 1097 dell'archivio cavense, ci dice che il confine meridionale della proprietà di San Matteo era dato dalla riva del mare, che nel XI sec. all'incirca doveva trovarsi a 150/170 metri dalla cappella. Contro i 550 metri di oggi<sup>41</sup>

10. TRUVOLO – Tombe – IV secolo d.C. e II a.C.

Secondo le notizie dell'Archivio Corrente Prot. N. 492 del 07/06/1989, il 26 maggio 1989 nella sezione di scavo di un cantiere edile, al confine con la pista rotabile che costeggia il lato occidentale del canale Truvolo, (Foglio 32, Part. Ila 357) sono emersi resti archeologici riferibili a strutture funerarie, e frammenti di ceramica che hanno consentito di datare le sepolture al IV secolo d.C. Al di sotto del piano d'inumazione è stato intercettato lo zoccolo di fondazione da cui proviene un frammento di anfora del II secolo a.C.

---

<sup>39</sup> CDC, VII, 109 *ecclesia sancti mathei apostoli et evangeliste*

<sup>40</sup> LA GRECA 2014

<sup>41</sup> La vicinanza della cappella al mare (navigando si passa davanti) è affermata ancora da un episodio della vita di Pietro, terzo abate di Cava (1079-1118). DE MAGISTRIS 1991, p. 57

## Conclusioni

Da premettere che per il territorio in oggetto è mancato fino a questo momento, un ampio e organico programma di ricerca, i dati disponibili derivano prevalentemente da interventi fortuiti e da ricognizioni, pertanto si ha una conoscenza lacunosa e frammentaria. Considerato quanto illustrato nella disamina dei dati archeologici dei siti interessati dalle aree di progetto si riscontra la densa distribuzione dei siti a margine della pianura, nelle adiacenze della via Pedemontana, riconosciamo siti archeologici a breve e lunga durata di vita, che propongono di localizzare un popolamento stabile del territorio, anche se appena indiziati da modesti affioramenti<sup>42</sup>. Tale constatazione non può non suggerire un'evidente connessione fra tali aree insediative ed importanti assi viari presenti nel territorio. I dati archeologici forniscono l'evidenza per un asse viario di fondovalle, che si svolgeva lungo la destra dell'Alento.

Si evidenzia che all'interno del bacino dell'Alento le presenze italiche non si dispongono in posizioni difensive arroccate ma si constata un'occupazione agricola dello stesso, perlopiù nel fondovalle in prossimità di ristrette aree pianeggianti, ben irrigate e fertili. Da riferire al periodo ellenistico una intensa diffusione dei siti, la maggioranza dei quali, presenta le caratteristiche tipiche di un insediamento a carattere rurale di piccola o media dimensione, con annesso il nucleo di sepolture. La presenza di sepolture a Cerreta nel comune di Omignano entrambe di fine IV sec. a. C. designano un territorio che valorizza le aree collinari che corrono lungo le sponde dei maggiori corsi d'acqua secondo un modello di popolamento stabile e legato ad un incremento demografico e ad una intensificazione dello sfruttamento delle risorse ambientali, anche se comunque in tutta l'area non si registrano grandi agglomerati. Altro aspetto che acquista una rilevanza primaria per il fondovalle del fiume Alento, nella definizione del territorio, in quanto marcatore archeologico di saline<sup>43</sup> è la presenza di fornaci, come quelle rinvenute presso la foce del fiume, per la produzione di anfore MSG II e IV (IV-III a.C.) significativamente in mezzo ai due toponimi moderni di "Padule" e "Pantano"<sup>44</sup> nelle vicinanze sia di uno stagno costiero di epoca medievale documentato archivisticamente<sup>45</sup>, sia presso un altro ambiente paludoso di epoca ellenistico-romana.

---

<sup>42</sup> *Archeologia e Territorio* 1992, MAFFETTONE, p. 176-177

<sup>43</sup> Le aree idonee all'impianto di saline erano le pianure litoranee presso le foci dei fiumi, dove stagni costieri, offrivano naturalmente un ambiente adatto alla produzione del cloruro di sodio. DE MAGISTRIS 2016

<sup>44</sup> DE MAGISTRIS 2016, p. 80.

<sup>45</sup> Lo stagno medievale, citato in un documento del 1097, era uno specchio d'acqua perimetrato da termini lapidei, probabilmente quindi un *vivarium* o una salina.

## BIBLIOGRAFIA

### **ACOCELLA 1961**

ACOCELLA N., *Il Cilento dai Longobardi ai Normanni: struttura amministrativa e agricola, secoli X e XI*, Ente per le antichità e i monumenti, Salerno 1961.

### **Archeologia e territorio 1992**

*Archeologia e territorio- Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, (a cura di) GRECO G., VECCHIO L., Agropoli 1992

### **AVERSANO 1983**

AVERSANO V., *Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1522)*, in *Studi e ricerche di Geografia*, VI, 1, 1983.

### **CANTALUPO, LA GRECA 1989**

CANTALUPO P., LA GRECA A., (a cura di) *Storia delle terre del Cilento antico*, Edizioni CPCC, Agropoli 1989.

### **CERCHIAI, JANNELLI, LONGO 2002**

Cerchiai L., Jannelli L., Longo F., (a cura di) *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Arsenale Editrice 2002.

### **DE GIORGI 1995**

DE GIORGI C., *Viaggio nel Cilento*, Galzerano Editore, Casal Velino Scalo, 1995

### **DE MAGISTRIS 1991**

DE MAGISTRIS E., *Problemi topografici del litorale Velino*, in *Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Salerno*, 8, pp. 39-81

### **DE MAGISTRIS 2016**

DE MAGISTRIS E., *Elea Velia Indicatori di frontiera, economia del territorio*, Mario Concedo Editore, 2016.

### **EBNER 1979**

EBNER P., *Economia e società nel Cilento medievale*, vol. I, Edizioni di storia e letteratura, 1979.

### **GAMBASSINI, RONCHITELLI 1998**

GAMBASSINI P., RONCHITELLI A., *Linee di sviluppo dei complessi del paleolitico inferiore-medio nel Cilento*. Rivista di Scienze Preistoriche, XLIX.

### **GIULIANI BALESTRINO 1993**

GIULIANI BALESTRINO M.C., *Osservazioni geografiche sul Mezzogiorno di Francois Lenormant, a fine Ottocento*, Studi e ricerche di geografia, XVI fascicolo unico, 1993.

---

Documento redatto da **ARCHEOSTUDIO** - Consulenze Archeologiche e per i Beni Culturali

Dott.ssa Giovanna BALDO Archeologa

P. Iva 05965790651 C.F. BLDGNN70L55H703X MiBACT n. 5024

[giovanna.baldo@pec.it](mailto:giovanna.baldo@pec.it) [baldogiovanna2@gmail.com](mailto:baldogiovanna2@gmail.com)

Sede Legale via Ottavio Valiante, 34 Vallo della Lucania (Sa)

**GRECO 1975**

GRECO E. *Velia e Palinuro. Problemi di topografia antica*, in *Mélange de École française de Rome*, vol. 87, 1975, pp. 81-142.

**GUARNIERI 1907**

GUARNIERI G. *Malaria, palude e bonifiche della Piana di Velia*, in *Atti della Società per lo studio della Malaria*, VII 1907

**LA GRECA 2006**

LA GRECA F. *Ville romane nel Cilento*, in *Annali storici di Principato Citra*, n. IV vol. 2, pp. 5-18, 2006

**LA GRECA 2014**

LA GRECA A., *Da Velia a Salerno, La traslazione delle reliquie di San Matteo apostolo evangelista. Note di storia e tradizioni su una luminosa vicenda medievale*, Edizioni CPCC, Acciaroli, 2014

**LA GRECA 2017**

LA GRECA A., *Appunti di Storia del Cilento*, III Edizione, Edizioni CPCC, Acciaroli, 2017.

**LA GRECA 2018**

LA GRECA A., *Il toponimo Cilento/Italia e le fonti*, in A. Baldini, A. La Greca (a cura di), *Le nove Muse del Cilento, Viaggio nell'immaginario culturale in una terra del Sud*, Università Popolare del Cilento, Istituzione del Comune di Torre Orsaia, Edizioni del CPCC, Acciaroli, 2018.

**LENORMANT 1883**

Lenormant F., *A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, Parigi, a. Levy, 1883.

**MOLLO 1930**

MOLLO A. *Aspetti e problemi della bonifica integrale della Valle dell'Alento*, in *Italia Agricola*, LXII, 1930

**ORTOLANI 1993**

ORTOLANI F., PAGLIUCA S., TOCCACELI R. M., GRASSO E., MELLUSO M., MORRA V., PICA A., VALENTE A. VECCHIONE C., *Evidenze geoarcheologiche di variazioni climatiche cicliche nell'area di Velia (Cilento, Italia meridionale)*, Collana Editoriale Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali. Ravello, 1993.

**PICCARETA, CERAUDO 2000**

PICCARETA F, CERAUDO G, *Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni*, Edipuglia, 2000

**SCARPA 2014**

SCARPA L., *Le due Civitelle nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano*, in *Annali Storici di Principato Citra*, Edizioni CPCC Acciaroli, 2014, pp. 60-79

---

Documento redatto da **ARCHEOSTUDIO** - Consulenze Archeologiche e per i Beni Culturali

Dott.ssa Giovanna BALDO Archeologa

P. Iva 05965790651 C.F. BLDGNN70L55H703X MiBACT n. 5024

[giovanna.baldo@pec.it](mailto:giovanna.baldo@pec.it) [baldogiovanna2@gmail.com](mailto:baldogiovanna2@gmail.com)

Sede Legale via Ottavio Valiante, 34 Vallo della Lucania (Sa)



## VECCHIO 2009

VECCHIO L. *La Storia delle ricerche*, in (a cura di) GRECO G. *La Cinta fortificata e le aree sacre "Velia"*, Electa 2009 pp. 9-18

## VECCHIO 2012

VECCHIO L. *Bibliografia Topografica, della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, Pisa, Roma, Napoli, 2012.

### 5. Lettura cartografica, topografica e telerilevamento

#### 5.1 Premessa metodologica

In archeologia lo studio del paesaggio è di ampie proporzioni territoriali e avviene su tre livelli d'indagine:

1. cartografica;
2. sistemi di telerilevamento;
3. Fotografie aeree.

L'analisi cartografica e sulle foto aeree è in genere il lavoro preliminare e consiste nel conoscere l'area d'indagine, verificandone le caratteristiche geomorfologiche, antropiche e i rinvenimenti noti e cartograficamente identificabili. La lettura delle foto aeree potrà essere utile a circoscrivere le probabili tracce di evidenze antropiche sepolte, non ancora note, identificabili sul terreno, difficilmente riconoscibili a terra, ma ben identificabili dall'alto. Le tracce archeologiche<sup>46</sup>, che vengono percepite come anomalie o elementi di discontinuità del paesaggio, in tonalità più chiare o più scure rispetto al suolo, possono essere determinate da mutamenti della copertura vegetale, dall'indice di umidità del terreno, da variazioni altimetriche, da componenti organiche e altro ancora, in relazione a strutture o elementi affioranti e interrati. La lettura aerofotografica è però complicata dal fatto che sul terreno si intersecano innumerevoli tracce, ma soltanto una piccola parte di queste è interpretabile come archeologica; sarà decisiva in questo senso l'esperienza dell'archeologo nel selezionare quelle più significative e procedere in ogni caso a un controllo a terra. Per raggiungere i migliori risultati, si devono osservare foto aeree di periodi differenti, partendo da quelle più datate, per tre motivi: le foto aeree più vecchie documentano la visibilità del paesaggio prima di

---

<sup>46</sup> *Crop-marks, soil-marks, grass-marks, dump-marks, shadow-sites, ecc.* Sulla genesi e classificazione delle tracce e sugli elementi di mediazione nell'ambito della fotointerpretazione archeologica si veda: PICCARETA, CERAUDO 2000, pp. 99-128

urbanizzazioni o di trasformazioni radicali, artificiali o naturali; secondo perché una stessa area, o giacimento, possono raggiungere un grado elevato di leggibilità e di identificazione solo in certi periodi dell'anno o in condizioni di luce particolari. Infine, il confronto di più aerofotogrammi della stessa zona può avvalorare o meno determinate ipotesi archeologiche e indirizzare le ricerche sul campo.

## **5.2 Gli strumenti**

Per la verifica della possibile presenza di aree archeologiche nel territorio interessato dal progetto, come esposto in precedenza a causa dei tempi ristretti non sono state consultate le foto aeree, sono state utilizzate immagini estratte dal:

- GIS del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni,
- Google Earth Pro,
- Google Maps Satellitare
- Carte Catastali Storiche (primo impianto 1909)
- Carta Tecnica Regionale in formato digitale e in scala 1:5000.

L'utilizzo di queste fonti ha quindi permesso di chiarire le dinamiche evolutive dell'area in esame e di inquadrare le possibili anomalie in un contesto territoriale sempre più fortemente caratterizzato da interventi di urbanizzazione, che hanno già parzialmente cancellato o segni dei possibili interventi antropici d'interesse archeologico e profondamente modificato l'assetto geomorfologico di un'area che fin dalle epoche più antiche ha visto l'insediamento di gruppi umani.

L'area oggetto dell'intervento insiste su un territorio che ha visto negli ultimi decenni una rapida evoluzione, con un ambiente originariamente vocato a un uso agricolo.

La lettura delle tavole della Carta Tecnica Regionale consente di definire con chiarezza solo i diversi aspetti che caratterizzano l'ambiente interessato dalle opere in progetto ma, non fornisce nessun dato utile per la definizione di un possibile rischio archeologico.

Dal punto di vista naturale, l'ambiente risulta quindi una tipica zona di fondovalle fluviale, con terreni pianeggianti che testimoniano una formazione alluvionale.

## **6. Survey Archeologico**

### **6.1 Premessa Metodologica**

Con il termine inglese survey, che significa “rilevamento”, si intendono le attività archeologiche di ricognizione di superficie indirizzate all’identificazione di siti archeologici, allo studio delle loro caratteristiche, all’estensione e alla cronologia prima di tutto. Il survey di fatto consiste nel selezionare nel paesaggio i territori che corrispondono a requisiti di visibilità, per esempio territori rurali, campi coltivati, suoli non alluvionati e di interesse culturale, cioè con provata o fortemente probabile frequentazione antica, e a procedere quindi alle ricognizioni topografiche sul campo. L’indagine di superficie pur con i suoi limiti intrinseci di affidabilità e comparabilità dei risultati costituisce un grande contenitore in cui è raccolta una moltitudine di informazioni “nessuna delle quali è o può essere storia” e dunque sono “mute” se considerate isolatamente<sup>47</sup>.

Queste ultime vengono effettuate da archeologi che ispezionano a piedi, preferibilmente in autunno o in primavera, terreni arativi, arati o fresati, o comunque esplorabili, allo scopo di identificare sulla superficie del suolo reperti, tracce o strutture archeologiche, verificandone l’estensione, la cronologia e il contesto culturale.

L’affioramento dei reperti in superficie in ambiente rurale può essere determinato da agenti meccanici, come le arature profonde, da lavori agricoli, da agenti naturali, quali dilavamenti, erosioni, azioni del vento, comunque da fenomeni che incidono il terreno modificandone le condizioni di giacitura. Le condizioni del suolo, in termini di composizione, altimetria, stratigrafia, associate alle strutture interrato, determinano le tracce archeologiche che sono spesso ben visibili dall’aereo, ma anche da terra. La strategia del survey può scegliere di esaminare sistematicamente le regioni che interessano, nessuna esclusa; oppure può procedere per campionamento, scegliendo cioè unità di esplorazione, e facendo attenzione a calcolare la superficie indagata rispetto a quella totale.

### **6.2 L’esecuzione del survey**

Per completare il record archeologico proveniente dalle fonti bibliografiche e cartografiche ci si è proposti di indagare le aree interessate dalla progettazione con un survey archeologico. La

---

<sup>47</sup> SANTORIELLO 2004, p. 36

trasformazione del territorio in esame, soprattutto negli ultimi decenni ha visto il notevole ampliamento del tessuto urbano nella fascia compresa tra il lungomare verso l'interno per circa 250 m, mentre alle spalle di questa zona molto urbanizzata, si conserva un'ampia percentuale di territorio ancora a vocazione prettamente agricola. Quindi grazie a questa trasformazione non ovunque invasiva i terreni adibiti uso agricolo sono ancora la grande maggioranza rispetto alle aree edificabili (ed edificate) con i loro relativi scoperti.

Le ricognizioni di superficie condotte il giorno 18 agosto 2021, eseguite dalla scrivente archeologa ricognitrice esperta si survey e nelle ricerche di superficie, sono state condizionate dalla presenza di criticità dovute all'azione antropica e particolari situazioni ambientali, che hanno reso l'esecuzione del survey archeologico non esaustivo ai fini della definizione del rischio archeologico.

Per le previste opere in progetto la situazione della copertura superficiale al momento dell'esecuzione del survey può essere così riassunta: (allegato 1)

- Criticità antropiche che **non hanno consentito** il survey: 90%. Il territorio in esame per la maggior parte è sede stradale asfaltata.
- Situazioni ambientali che **non hanno consentito** il survey: 10%. Non sono risultati essere idonei alla ricerca di superficie in quanto al momento, coperti da vegetazione incolta, arbusti rovi, sterpaglie e stoppie.

### **6.3 I risultati della ricerca**

Le ricognizioni di superficie sono state caratterizzate dalla presenza di impedimenti di varia natura che hanno totalmente precluso l'esecuzione di un corretto survey archeologico.

L'analisi dei terreni direttamente interessati dalle opere in progetto, tutti caratterizzati da un grado di lettura superficiale pressoché nullo, sono risultati essere composti in superficie da uno strato a matrice franca o sabbiosa, con uno scheletro caratterizzato da una forte presenza di litici naturali (ciottoli) che testimoniano una formazione di origine alluvionale, per la presenza in antico delle foci dei fiumi Alento, Fiumicello e Palistro. I terreni talvolta inglobano pochi frammenti molto piccoli di materiale fittile e ceramico, dispersi senza apparenti concentrazioni. A una prima analisi superficiale, tali materiali non sembrano appartenere a orizzonti cronologici d'interesse archeologico, poiché

appartengono per la quasi totalità a manufatti ceramici d'uso quotidiano riconducibili a un'epoca moderna e contemporanea.

La difficoltà nell'esecuzione delle ricognizioni di superficie condotte nelle aree oggetto d'indagine rendono il survey poco attendibile per una corretta valutazione del rischio archeologico.

## **7. Valutazione del Rischio Archeologico**

### **7.1 Premessa metodologica**

La valutazione del rischio di una possibile presenza di depositi archeologici all'interno di un'area oggetto di lavori di scavo o sbancamento meccanico deriva dalla comparazione critica dei risultati ottenuti grazie alle ricerche preliminari sui tre livelli d'indagine fondamentali:

1. Ricerca storico -archivistica e bibliografica;
2. Analisi cartografica e telerilevamento
3. Ricognizioni topografiche.

Anche se solo l'esecuzione di mirate trincee esplorative o saggi archeologici preventivi su settori a campione può definire con certezza assoluta l'esistenza di livelli di frequentazione d'interesse archeologico, i dati ricavati dalle indagini non distruttive forniscono un importante strumento per la definizione di aree nelle quali la presenza di "anomalie" derivanti da indizi di superficie può ricondurre a contesti archeologici sepolti. La definizione del rischio può quindi essere riassunta nei seguenti punti:

- **Rischio archeologico nullo:** definibile nel caso che le ricerche abbiano riscontrato la sicura assenza di depositi archeologici o la documentata distruzione dei livelli stratigrafici antichi.
- **Rischio archeologico basso:** da indicare nei casi in cui, nonostante l'esito negativo delle ricerche preliminari, non si possa escludere con la più totale sicurezza la presenza di depositi archeologici sepolti.
- **Rischio archeologico medio:** qualora l'area ricada nelle vicinanze di contesti archeologici sicuramente individuati e documentati o qualora il quadro geomorfologico, la lettura delle foto aeree o il survey abbiano riscontrato l'oggettiva possibilità di una forma di frequentazione antica.

- **Rischio archeologico alto:** nel caso che l'analisi preliminare abbia riscontrato la presenza in superficie di elementi o reperti riconducibili a un contesto archeologico che potrebbe essere distrutto o danneggiato dai lavori in progetto o che l'area oggetto dei lavori sia compresa entro un ambiente fortemente antropizzato in epoca antica.

## **7.2 Rischio Archeologico delle aree in esame.**

La comparazione critica dei dati emersi dall'indagine scientifica, affiancata dalle ricerche non distruttive condotte nelle aree interessate ha evidenziato che le stesse presentano potenziali archeologici diversi, che inducono ad assegnare all'opera in progetto un grado di attenzione non uniforme. Dalla ricerca bibliografica sono prevedibilmente emerse notizie che possono lasciar presupporre la presenza di preesistenze, manufatti ed interventi di carattere antropico che possono insistere nelle immediate vicinanze, di alcune delle aree di progetto; la maggior parte di esse sono dislocate in ambito di attenzione archeologico (Fig.3). Il survey non ha restituito nessuna nuova testimonianza relativa alla frequentazione antropica delle aree in epoca antica, poiché la ricerca di superficie non ha potuto trovare un oggettivo riscontro a causa della presenza di strade asfaltate e terreni con scarsissima visibilità a causa della copertura vegetativa, che hanno di fatto impedito la realizzazione di mirate ricognizioni sul terreno.

Alla luce di quanto emerso, il rischio archeologico presente nelle aree in cui verranno eseguiti i lavori per la realizzazione del progetto in esame è per buona parte dei tracciati **medio** poiché l'opera investe un'area antropizzata in epoca preromana, romana e medievale ed è quindi possibile la presenza lungo il tracciato di manufatti sepolti, attualmente non visibili a causa della forte copertura superficiale dei terreni o da infrastrutture moderne e contemporanee. A qualche tratto è stato assegnato un rischio di attenzione **basso** per prudenza, trattandosi di luoghi collocati nelle vicinanze di percorsi viari storici e in prossimità dei ritrovamenti archeologici riferibili al comune di Omignano<sup>48</sup>. Solo un tratto dei tracciati è a rischio **alto** per la presenza certa di resti romani e medievali.

---

<sup>48</sup> *Archeologia e Territorio* 1992, Cerreta, p. 83. Ritrovamenti: resti di strutture pertinenti ad una fornace, tomba a semicamera e ceramica a vernice nera databile al IV-III sec. a.C. Situata sulla destra del fiume Alento, già vincolata.

Documento di Verifica dell'Interesse Archeologico redatto secondo le norme e per le finalità indicate dal D. Lgs. 50/2016, art.25. Gli allegati digitali, sono parte integrante della presente relazione e pertanto non sono scindibili.

Vallo della Lucania li, 30 agosto 2021

**In Fede**

Giovanna BALDO